

L'interpretazione dei sogni*

Cari Alfred Meier, Zurigo

Mi sembrerebbe superfluo ricordare l'alto valore che è stato attribuito ai sogni dai tempi della Bibbia fino ai giorni nostri. E' stato solo con l'avvento delle scienze naturali nel 17° e 18° secolo, o, per essere più precisi, nel 18° e 19° secolo, che tale credenza è stata intaccata, limitatamente peraltro al ceto colto. Nelle classi popolari la convinzione dell'importanza delle rivelazioni dei sogni non è mai stata abbandonata. Riferendomi al posto occupato dalla interpretazione dei sogni nella psicologia junghiana mi atterro ad uno schema cronologico.

Durante i primi anni della attività clinica psichiatrica di Jung fu pubblicato un suo volume intitolato «Studies in Word Association» contenente un saggio su «Association, Dream and Hysterical Symptoms» nel quale l'autore descrive il trattamento di una ragazza che presentava chiari sintomi di natura isterica. Egli fece uso sia del metodo freudiano di interpretazione dei sogni sia del suo esperimento di associazione verbale. Nel corso dell'analisi divenne chiaro

che lo stesso complesso si manifestava in forme diverse sia nell'esperienza associativa che nei sogni e nei sintomi della paziente. Tale complesso sembrava essere alla radice dei problemi della paziente:

si trattava di un complesso erotico collegato con ciò che allora si chiamava il «complesso di madre». Alcuni anni più tardi, ispirandosi a queste e ad altre scoperte di Jung, Herbert Silberer a Vienna si avvalse di un interessante approccio sperimentale verso l'inconscio, una tecnica che egli chiamò lecanomanzia e che combinò con il metodo dell'associazione verbale. Questa tecnica era stata ripresa dagli antichi metodi di divinazione dai quali è derivato il sistema più moderno della contemplazione della sfera di cristallo. Invece del cristallo egli adoperò una ciotola piena d'acqua con alcune candele accese poste intorno. Questi oggetti venivano sistemati in una stanza buia ed il paziente doveva fissare la superficie dell'acqua, il che dava luogo allo sviluppo di visioni, impressioni o fantasie. Allo stesso tempo la persona sotto controllo veniva sottoposta all'esperienza delle associazioni verbali dal che appariva evidente che le associazioni prodotte non si basavano sulle visioni ottenute durante la contemplazione (lecanomanzia), ma che sia le associazioni che le visioni scaturivano dagli stessi complessi. Silberer ne dedusse che le interpretazioni delle visioni e delle associazioni si confermavano reciprocamente col fatto di dirigersi concentricamente verso lo stesso gruppo di complessi. Egli ebbe inoltre occasione di dimostrare che le immagini avevano una tendenza a svolgersi nel tempo e che esse divenivano più elaborate e più chiare. Notò che esse cominciavano a diventare potenzialità psicologiche, trasformandosi in tipi o immagini tipiche. Tutto ciò è molto interessante, ma dobbiamo ammettere che nessuno di questi metodi sperimentali produceva relazioni puramente causali, in quanto sembrava si fosse in presenza di una specie di elemento di «traduzione» («translating» element). Inoltre tale elemento di «traduzione» appariva piuttosto autonomo, non dipendente cioè dagli effetti che

originariamente si intendeva produrre. Da ciò si può concludere che non è possibile dare una precisa interpretazione causale dei sogni, dei sintomi o degli effetti che si osservano nell'esperimento di associazione, ma che tuttavia si può dire qualcosa sulle condizioni dalle quali derivano i fenomeni suddetti. Questo è importante perché, ci porta di fronte al problema di come avvicinarsi ai sogni per comprenderne i significati più profondi e perciò ci mostra la difficoltà di capire che taluni sogni si riferiscono causalmente a tale o tal'altro fatto o condizione preesistente. A proposito di questa difficoltà, potrà essere utile ritornare su alcuni punti della prima conferenza riguardanti i risultati del metodo junghiano di associazione verbale (1). Abbiamo detto che, grazie alle sue esperienze, Jung scopri l'esistenza e gli effetti di ciò che chiamò complessi e che in seguito sviluppò una teoria generale dei complessi. In questa teoria si dimostrava che i complessi corrispondono a personalità parziali e che in quanto tali essi agiscono autonomamente, che si caricano di un notevole tono emotivo, e che sono molto spesso incompatibili con l'atteggiamento mentale conscio. Tali qualità dei complessi si avvicinano ai risultati raggiunti negli esperimenti di Silberer, così che noi possiamo dire che i complessi si riflettono nei sogni sotto forma di personificazioni. Nei sogni questi complessi interpretano i loro ruoli senza inibizioni perché durante il sonno il controllo della coscienza è indebolito.

Un altro risultato interessante delle ricerche di Jung nel campo dei complessi coincide con la teoria del livello mentale o di coscienza, svolta dallo psicologo francese Pierre Janet. Janet elaborò una teoria per spiegare ogni genere di fenomeni isterici e di questa teoria Jung si servì per spiegare alcuni effetti dei complessi. Janet parlava di «*abaissement de la tension psychologique*» o di «*abaissement du niveau mental*», che è un fenomeno che si verifica ogni volta che esiste una condizione emotiva. Molti tipi di disturbi mentali insoliti, strani, o anche patologici, si possono spiegare con questo concetto del li-

(1) L'Autore fa riferimento ad un ciclo di conferenze pubblicate con il titolo Jung and analytical psychology ».

vello mentale o di coscienza. In un altro scritto pubblicato nel 1937, «Les oscillations du niveau mental», Janet dice che la nozione di abbassamento della tensione psicologica può spiegare molti fenomeni psicologici del sonno e dei sogni.

Jung notò che ogni volta che nel suo esperimento di associazione verbale una parola-stimolo smuove un complesso avviene qualcosa che corrisponde allo «abaissement du niveau mental» di Janet: il livello di coscienza rimane più basso per un tempo che può variare da un quinto di secondo fino ad alcuni minuti, cosa quest'ultima abbastanza anormale. E' chiaro che quando un complesso viene **costellato**, cioè stimolato o attivato, la tensione o attenzione della coscienza si abbassa. E' anche evidente che nel sonno il livello di coscienza si abbassa fisiologicamente finché la coscienza è quasi del tutto scomparsa. Perciò si può capire che durante il sonno i complessi che normalmente si trovano nell'inconscio si avvicinano alle barriere della coscienza e in tal modo esercitano un'influenza sullo stato cosciente; è inoltre possibile che queste impressioni ci rendano conto dei sogni perché in questo stato i complessi diventano attivi.

Questo punto di vista può essere ampliato con una proposta di Jung sulla psicologia dei sogni. Mi riferisco alla sua ipotesi che i sogni abbiano una struttura drammatica, che possano essere considerati dei veri «drâmes intérieurs», drammi interni, e che possano essere analizzati nello stesso modo in cui si può analizzare un lavoro teatrale per scoprire la sua struttura nascosta. Una volta Schopenhauer disse che l'io è il regista segreto dei sogni di una persona o anche, come disse in un'altra occasione: «Nel sogno ognuno è il proprio Shakespeare». Nei seminari sui sogni di bambini che Jung diresse all'Istituto Federale Svizzero di Tecnologia egli fece analizzare certi sogni secondo il modello classico della commedia che si articola in varie parti. Prima di tutto vi è l'elenco dei personaggi, o «dramatis personae», e il riferimento al tempo e luogo dell'azione. Poi, quando l'azione comincia, c'è un'esposizione del

problema che la commedia tratterà. L'azione si sviluppa e porta a delle complicazioni. In terzo luogo, la trama porta ad un conflitto o crisi: questo è il punto culminante del dramma nel quale deve avvenire qualcosa di decisivo, sia per il bene che per il male. Nella quarta e ultima fase si delinea una soluzione che deve rappresentare una fine della crisi che sia significativa e ragionevole. Riferirò adesso un sogno sul quale ritornerò anche in seguito. Il paziente riferisce:

«Stavo pescando le trote, non in un normale fiume o lago, ma in un vivaio che era diviso in scompartimenti. Per un po' ho pescato con il solito equipaggiamento: lenza, amo, esca, ecc. Ma non prendevo niente. Mi esasperai e raccattai un arpione a tré punte che giaceva lì vicino e immediatamente ho infilzato un bellissimo pesce».

Ora applicherò a questo sogno lo schema di struttura teatrale sopraddetto. La prima frase: «Stavo pescando le trote, non in un normale fiume o lago, ma in un vivaio suddiviso in scompartimenti» corrisponde alla prima parte dello schema, quella che ci dà le «dramatis personae», in questo caso il sognatore, il tempo e il luogo. La seconda parte dello schema, la esposizione, viene data dalla seguente frase: «Per un pò di tempo ho pescato con il solito equipaggiamento; lenza, amo, esca, ecc. Ma non prendevo niente.» La trama si sviluppa e ci presenta il problema. La terza parte dello schema si trova nella prima metà della frase successiva: «Mi esasperai e raccattai un arpione a tré punte che giaceva lì vicino...». Ora siamo ad un punto culminante al quale deve seguire una soluzione. Tale soluzione si trova nella seconda parte della frase: «...e immediatamente ho infilzato un bellissimo pesce», che corrisponde alla quarta parte dello schema.

Darò più avanti un'interpretazione del significato più profondo di questo sogno; al momento voglio usarlo come esempio del concetto junghiano della struttura drammatica dei sogni. Vorrei far notare qui che l'idea che i sogni abbiano una struttura drammatica porta con sé alcune conseguenze. Ciò significa: 1)

che il sogno ha una sua completezza con un principio e una fine, con un conflitto e con la sua soluzione. La parola greca «dramma» significa azione e perciò l'azione del sogno dovrebbe portare a una salvezza; 2) che è molto probabile che il dramma scenico abbia avuto la sua origine nei sogni. Si noti come la soluzione del sogno da noi esaminato è stata provocata dall'apparizione di un elemento completamente nuovo, l'arpione a tre punte. Questo avveniva molto spesso nei drammi antichi dove la soluzione si verificava attraverso un «deus ex machina». Nell'antichità, quando Artemidoro, Macrobio e Synesia scrivevano sui sogni, essi citarono esempi nei quali l'intercessione divina portava la soluzione, e in tutti questi casi gli autori erano convinti di avere a che fare con «somnia a deo missa» — sogni inviati da Dio; 3) che le personificazioni nei sogni sono mosse dal fato, nello stesso modo in cui il fato era il dinamismo del dramma antico. Esempi di ciò sono il famoso oracolo nei drammi di Edipo o la maledizione degli Atridi; 4) che c'è uno stretto collegamento tra i sogni ed i drammi antichi che sono, come ha osservato Nietzsche, dei «misteri». Il sogno è un «mito terapeutico» ed è proprio questo il significato dei misteri; 5) si noti inoltre che Nietzsche disse che nel sogno l'uomo ripercorre l'esperienza passata della umanità e questo concetto sembra essere un'anticipazione dell'idea junghiana dell'inconscio collettivo. I sogni hanno parecchi effetti evidenti. Il primo di essi è che il sogno sveglia il sognatore. Questo avviene abbastanza frequentemente, spesso perché manca la quarta parte del dramma, cosicché la risoluzione del dramma viene lasciata alla coscienza il che propone al sognatore un compito di consapevolezza. In secondo luogo il sogno ha un effetto salutare, un effetto immediatamente salutare. Si è detto molto sull'effetto catartico del dramma sullo spettatore. Le persone che assistono alla rappresentazione di un dramma sono toccate da ciò che avviene sul palcoscenico perché si identificano con l'eroe o con gli eroi, il protagonista o l'antagonista. L'effetto catartico si verifica attraverso le reazioni fortemente emotive causa-

te da questa identificazione e gli spettatori emergono da questa esperienza liberati dallo scioglimento del dramma.

Un eccellente esempio ci viene offerto da Plutarco allorché egli ci racconta che durante la rappresentazione della Medea di Euripide le donne incinte cominciavano a partorire e gli uomini avevano crisi di pianto.

Jung introdusse un altro importante fattore nell'analisi dei sogni. La affermazione di Schopenhauer che ognuno è il regista dei propri sogni ci suggerisce che ci potrà ben essere una certa responsabilità da parte dell'uomo per ciò che avviene nei suoi sogni. Anche nella identificazione dello spettatore con l'eroe o l'eroina del dramma avviene qualcosa di simile. La questione introdotta da Jung è collegata con questo aspetto del dramma o del sogno. Egli asserisce che i sogni possono essere interpretati su due diversi livelli: uno di questi è il livello oggettivo. Questo significa che si può considerare che i sogni ci parlano delle persone, figure e situazioni che in essi appaiono, nella loro forma oggettiva. Ma questo principio della interpretazione è privo di valore qualora le figure e i motivi dei sogni non si possano far risalire a figure e situazioni oggettive esistenti nella realtà esterna. A questo punto si rende necessario il secondo livello di interpretazione, quello in cui si interpreta tutto ciò che avviene nel sogno su di un piano soggettivo: cioè, si attribuiscono tutte le personificazioni al sistema interno del sognatore. La interpretazione sul piano oggettivo è giustificata quando i personaggi del sogno sono ben conosciuti al sognatore e quando gli avvenimenti del sogno sono una parte nota del mondo esterno del sognatore. Tale principio può esser messo in discussione quando appaiono nel sogno il capoufficio del sognatore e sua moglie o suo padre, tutte persone da lui conosciute solo in parte. Quando poi dei personaggi evidentemente mitologici entrano a far parte del sogno è assolutamente impossibile fare un'interpretazione sul piano oggettivo. Lo stesso si può dire quando delle situazioni che il sognatore non ha mai vis-

suto nella realtà si verificano nel sogno. La opportunità di un'interpretazione sul piano soggettivo solleva un problema al quale ho fatto allusione in precedenza parlando dell'ombra. E' difficile spiegare come alcune qualità delle figure dei sogni appartengono allo stesso sognatore. Se il «bon mot» di Schopenhauer che ho citato sopra è esatto, se ogni uomo è il proprio Shakespeare nei sogni, allora egli dovrà accettare il fatto che c'è in lui qualcosa non solo di Otello, ma anche di Jago, di Shylock e di tutto il complesso dei personaggi: Porzia, Shylock, Antonio, Bassanio, ecc.

Vorremmo ora far notare altre qualità dei sogni che sembrano essere abbastanza tipiche e che si osservano più frequentemente nei sogni che in altri campi di esperienza. In una collezione di varie centinaia di sogni vi sono alcune caratteristiche che appaiono con una certa frequenza: si tratta di elementi peculiari dei sogni che sono in contrasto con l'esperienza della veglia. Ritengo che uno studio comparativo del materiale onirico e del materiale conscio sia lo unico metodo attraverso il quale si possano avere informazioni sulla natura dell'inconscio, la funzione dei sogni, le condizioni in cui appaiono i sogni e le condizioni in cui si manifestano determinati sogni. Direi che un tale studio comparato sarebbe l'unico metodo attraverso il quale poter costruire una teoria dei sogni. La prima qualità dei sogni da porre in rilievo è stata particolarmente sottolineata da Jung: si tratta della funzione compensatoria o complementare dei sogni. Con questo termine Jung intendeva indicare il fatto che i sogni debbono essere esaminati alla luce dell'atteggiamento conscio, delle condizioni o situazioni della vita del sognatore. Egli riteneva che in molti casi i sogni completassero il quadro esistenziale dato dall'esame della situazione cosciente del soggetto. Il termine latino «compleo» significa adempiere ed in questo senso la funzione complementare del sogno sarebbe la funzione che aggiunge al quadro conscio della situazione ciò che è stato omesso per vari motivi, per esempio, repressione, resistenza o giudizio morale errato. Tale ele-

mento riesce ad apparire nel sogno perché l'inconscio non contiene pregiudizi o repressioni e ciò che esprime non viene giudicato perché non c'è un io che può dare un verdetto.

Si può fare un discorso simile anche per la funzione compensatoria dei sogni. Il termine latino «compenso» significa bilanciare una cosa in rapporto ad un'altra e anche smussare, appianare. Un sogno può avere un aspetto che si può comprendere solamente in antitesi, alla situazione conscia del sognatore. L'idea della compensazione presuppone la esistenza di un punto di vista individuale più completo che sarebbe superiore o comunque diverso da quello che ha luogo nella coscienza. Per dare un esempio di questo citerò il caso di una distinta signora la quale fa una serie di sogni nei quali incontra una prostituta ubriaca sdraiata sul marciapiede; oppure ecco il giovane ingegnere, uomo molto razionale, il quale sogna ripetutamente di costruire un «perpetuum mobile» di prim'ordine, cosa che egli sa essere impossibile. In simili casi i sogni debbono essere interpretati nel loro significato compensatorio in quanto inseriscono qualcosa di altamente irrazionale nel sistema troppo razionale e sicuro dei sognatori.

Un'altra particolarità dei sogni è che spesso essi esprimono elementi o immagini aventi qualità tipicamente simboliche. Ciò mi porta a trattare un pò dettagliatamente del concetto junghiano del simbolo, in quanto tale concetto fu alla base della sua rottura con Freud. Esso è causa di molti malintesi ed interpretazioni errate e ancora oggi non è ben compreso dalla maggior parte di coloro che sono in disaccordo con il pensiero di Jung. Sarà necessario quindi chiarire il senso del simbolo nell'accezione junghiana, anche se Jung ha pubblicato molto materiale su questo argomento, materiale che può dare al lettore privo di pregiudizi un quadro chiaro del suo significato.

La parola simbolo è stata usata da molti precursori della psicologia analitica e della psicologia freudiana. Per esempio, Scherner fece molte ricerche

sul rapporto tra i sogni ed i disturbi somatici, creando il termine di simbolismo del corpo. Egli dimostrò che *le immagini dei sogni' corrispondono a determinate* condizioni in alcuni organi del corpo. Un esempio di questo è l'immagine di una fornace con le fiamme su cui soffia un forte vento e che corrisponde come disturbo somatico ad una polmonite o infiammazione dei polmoni. Il fuoco rappresentava il processo infiammatorio ed il vento era il respiro. Tali rappresentazioni chiamate simbolismo del corpo non sono altro che la traduzione in immagini di quanto avviene di fisiologico o di patologico nell'organismo. Non v'è dubbio che tali trasposizioni avvengono nei sogni; gli antichi autori e medici, come Ippocrate e Galeno, diagnosticavano le malattie fisiche da sogni di questo genere. Anche lo Yoga tantrico nei sistemi dei chakras ha elaborato un metodo di riferimenti tra alcuni punti del corpo e esperienze psicologiche corrispondenti, Herbert Silberer ha fornito una descrizione dettagliata di alcuni fenomeni onirici che hanno a che fare con normali trapassi fisiologici come addormentarsi o svegliarsi; egli chiama tali immagini il «simbolismo della soglia». Come illustrazione di ciò indicò il motivo onirico della partenza per un viaggio o una gita, che è spesso collegato al passaggio da un condizione psicologica ad un'altra, per es. nell'addormentarsi. Ciò si riallaccia a quanto diceva Janet a proposito del «niveau mental» e ai livelli delle funzioni cerebrali del neurologo inglese Hughlings Jackson (che fu il primo a descrivere l'epilessia di Jackson). Secondo Jung però questo cosiddetto simbolismo non è veramente simbolico ma piuttosto semiotico, dalla parola greca «sema» che significa segno, cioè un segno per descrivere qualcosa di conosciuto. Per esempio, noi adoperiamo delle analogie; ma un'analogia è in realtà un'espressione abbreviata per qualcosa di conosciuto e di concreto, come per l'emblema usato dagli impiegati di una linea aerea. In genere si tratta di un piccolo paio di ali con sopra le iniziali della compagnia; stanno ad indicare che la persona che le porta è un impiegato di quella linea aerea. Oppure se incon-

triamo un francese con una coccarda rossa all'occhiello noi sappiamo che egli è uno Chevalier della Légion d'Honneur. O ancora, pensiamo alla Giustizia rappresentata dalla statua di una donna che porta una bilancia, una spada e con gli occhi bendati. In tutti questi casi l'osservatore può capire di che si tratta facendo uso semplicemente del suo buon senso. In contrasto con queste espressioni semiotiche Jung direbbe che un vero simbolo è qualcosa di diverso perché si tratta della migliore descrizione possibile di un'entità relativamente sconosciuta ma ipotizzata. In quanto si tratta dell'espressione di qualcosa di relativamente sconosciuto vi sono sempre ulteriori possibilità di significato oltre al significato evidente. Jung direbbe che appena queste ulteriori possibilità di significato sono conosciute, il simbolo diventa inutile. Sarà facile far capire questo ai teologi. Fino a che la croce cristiana è stata usata per significare l'amore cristiano si trattava di una allegoria e di conseguenza non di un vero simbolo. Ma appena la croce è stata vista come l'espressione di qualcosa di sconosciuto, qualcosa che trascende l'io, qualcosa al di là di ogni spiegazione razionale, allora è diventata un vero simbolo. Mi sembra che Jung nella sua definizione si sia molto avvicinato a ciò che intendevano i greci antichi quando usavano la parola «symbolon». Plutarco parlava di «symbola mystica» in *Consolatio ad Uxorem* 10. La conoscenza di questa «symbola» da parte dell'iniziato del culto dionisiaco significava che egli o ella conosceva qualcosa che andava al di là di ciò che si poteva conoscere attraverso l'esperienza o che era direttamente conoscibile. In questo senso della parola il simbolismo diventa un'idea molto importante nell'interpretazione dei sogni. Attraverso l'esame di decine di migliaia di sogni si capisce perfettamente che l'inconscio ha la «virtus», se così si può chiamarla, di formare dei veri simboli.

Vorrei ora narrare un sogno in cui questo concetto si chiarisce. Il sognatore era un uomo di quasi 50 anni, uno psicologo che lavorava come assistente nell'Istituto di Psicologia di una università europea.

Il sogno si verificò durante l'analisi in un momento in cui comincio a realizzare ciò che Jung chiama l'esistenza della psiche oggettiva. Questa immagine gli dette l'impressione di essere coinvolto in qualcosa nel quale non aveva quasi alcuna parte conscia. Egli vide una sfera rossa che girava attorno ad un'asse frontale in modo tale che si allontanava dallo spettatore. La sfera rossa si trovava all'interno di un'altra blu esterna che girava lateralmente e all'inverso attorno alla sfera interna. Il movimento della sfera esterna era più veloce di quella interna. Nella sfera interna egli vide qualcosa che chiamò una «croce di luce». Si trattava di una croce rettangolare messa orizzontalmente come se fosse al posto dell'equatore della sfera interna. I raggi di luce della croce erano bianchi e lungo questi quattro raggi la luce era pompata ritmicamente dal centro verso la periferia della sfera. Il ritmo era circa della frequenza del battito del suo cuore. La luce bianca che veniva pompata ritmicamente dal centro verso la periferia si dissolveva al limite periferico in nuvole di un rosso scintillio. All'esterno di questa struttura egli vide una figura femminile che tendeva le braccia verso il microcosmo con un gesto solenne, come se volesse dire: «faresti bene a contemplare questo fenomeno».

Dunque, questa immagine —non si tratta di un vero e proprio sogno perché non contiene un'azione drammatica — questa immagine a me sembra un simbolo della totalità psico-fisica del sognatore in quanto la sua struttura è altamente astratta e geometrica pur avendo una connessione particolare col battito del cuore in quanto la pulsazione della luce vi si riferiva direttamente. In maniera più specifica potremmo dire che questo sistema centrale di pulsazioni o sistema centrale circolatorio potrebbe essere considerato un simbolismo del cuore, «sensu strictiori». Forse a questo punto ricorderete il famoso simbolismo della circolazione della luce nella filosofia taoista cinese. Vi è anche un simbolismo dei colori nell'immagine: le sfere blu e rosse e il bianco e rosso della luce. Il blu e il rosso sono opposti:
il

rosso avrebbe più a che fare con il sangue, per così dire, e il blu con lo spirito, oppure il rosso con il sentimento e il blu con il pensiero. Vi è poi il simbolismo della forma che era strettamente geometrica: le due sfere, la croce greca rettangolare, il centro e la periferia. Tutti questi elementi presi insieme formano un simbolismo di totalità. Infine vi è una specie di simbolismo dinamico dato dalla circolazione o pulsazione da un lato con i due movimenti di rotazione dall'altra. Per giunta nella frequenza della rotazione delle sfere vi è una funzione di tempo. La donna, con il suo simbolismo antropomorfo, appartiene alla fenomenologia dell'anima, benché in questo caso essa abbia il ruolo di una iniziatrice.

Questa immagine conteneva alcuni elementi che lo stesso sognatore poté rintracciare in suoi contenuti coscienti ed altri ancora che l'analista poté riconoscere in elementi dell'inconscio del paziente che egli aveva riscontrato durante il corso dell'analisi. In conclusione, l'immagine conteneva materiale sia conscio che inconscio, elementi sia razionali che irrazionali ed alcune coppie di opposti. Quelli che hanno una certa conoscenza della psicologia junghiana riconosceranno che l'intera struttura può essere attribuita a quei simboli che vengono chiamati «mandala». Sarà altresì chiaro che dato che l'immagine contiene un così gran numero di qualità opposte e le unisce in un'unica immagine si può chiamarla un vero simbolo. Secondo Jung il simbolo ha una funzione trascendente, il che significa che ha la capacità di unire gli opposti. Ed è per questa ragione che spesso Jung ne parla come di un «simbolo unificante».

Continuando ad elencare le caratteristiche dei sogni, arriviamo ora a ciò che potremmo chiamare la ricorrenza dei motivi tipici. Eccone alcuni esempi: il motivo della partenza; il motivo dell'attraversamento di un fiume, sia con un ponte che con un guado; il motivo di cadere o di volare; il motivo più complicato di una caverna e dei suoi pericoli; il motivo del tesoro sorvegliato da un mostro, drago, ecc. («il te-

soro difficile da ottenere»); il motivo degli animali, come il serpente o in via più generale gli animali che aiutano (il «motivo degli animali soccorrevoli»); il motivo della «circumambulazione», quando un uomo cammina intorno a qualcosa tre o più volte; e il «motivo del viaggio notturno per mare». Ricordarsi la storia di Giona. Una gran quantità di materiale analogo è stato riunito nel libro di Frobenius sul viaggio notturno per mare pubblicato nel 1904 che si intitola «Das Zeitalter des Sonnengottes» (All'epoca del dio del sole). Questi motivi onirici tipici rassomigliano molto ai motivi catalogati dagli etnologi, mitologi e dagli studiosi che si sono occupati delle fiabe. Il fenomeno dei motivi tipici è sempre in rapporto al tipo di cultura predominante, di modo che l'interpretazione di tali motivi deve essere contenuta entro lo stesso livello di storia culturale nel quale il motivo stesso ha la sua migliore rappresentazione. I collegamenti culturali debbono sempre esseri presi in considerazione.

Un altro aspetto dei sogni, specialmente di alcuni elementi dei sogni, è la cosiddetta «contaminazione», il che significa semplicemente che i sogni sono contagiati da materiale che ha poco o niente a che fare con l'elemento originario. Tale contaminazione è sempre il risultato della stimolazione dei complessi -ed in tale ambito il metodo freudiano della libera associazione può essere utile. Per esempio: in un sogno appare un fazzoletto ed il sognatore salta dal fazzoletto a Desdemona in «Otello» ed il collegamento tra il fazzoletto e la gelosia di Otello. Questa è una associazione libera che è giustificata in quanto nel regno dell'inconscio vi è poca discriminazione. Tutto è in collegamento con tutto. Degli esempi di contaminazione sono stati analizzati con successo attraverso il metodo di associazione delle parole. In un suo piccolo libro sulla psicologia della demenza precoce (schizofrenia) Jung ha fornito alcuni divertenti esempi di tali espressioni contaminate di alcuni pazienti schizofrenici insieme con l'analisi del loro significato.

Una di queste era una vecchia paziente ricoverata

al Burghölzli che diceva sempre: «Io sono la Loreley». Jung scoprì che essa aveva assunto questo nome perché ogni volta che il medico veniva nel reparto e parlava con la paziente, egli poi se ne andava scuotendo la testa e dicendo: «Non so quello che significa», riferendosi alle frasi della paziente che erano piene di neologismi. La frase: «non so quello che significa» — «Ich weiss nicht, was sol's es bedeuten» — è l'inizio del famoso lied di Heine sulla Loreley. La stessa paziente diceva anche: «Io sono la sostituta di Socrate» — con la qual frase essa intendeva indicare il fatto che essa era stata chiusa nella clinica altrettanto ingiustamente di quanto Socrate fosse stato messo in prigione.

Un'altra caratteristica degli elementi del sogno è la cosiddetta «condensazione». L'immagine di un sogno può avere, per esempio, le qualità del marito, dell'amante, dell'analista della paziente o anche di qualche altro uomo, ma allo stesso tempo sarà un dentista oppure un dato animale che non è né pesce né uccello, cosicché sarà anche una figura di serpente alato, come Quetzalcoatl, una chimera. Questi sono esempi di condensazione. All'opposto di questo vi è il fenomeno della moltiplicazione — e cioè che un elemento del sogno appare in gran quantità, da due a più esemplari, tutti identici. Tale fenomeno è senza dubbio collegato al fatto che quando una persona è ubriaca vede doppio. Vi è un bell'esempio di questo nel testo di meditazione cinese intitolato « Il mistero del fiore d'oro » (pag. 55): « ... il libro della contemplazione riuscita diceva, ' il sole affonda nella grande acqua e sorgono immagini magiche di file di alberi ». I fenomeni di moltiplicazione sono molto legati con quelli che gli psichiatri francesi chiamavano « troubles cénesthésiques ».

Un altro aspetto dei sogni è che essi rappresentano in maniera concreta dei fatti interiori psicologici più o meno astratti. L'espressione « bête noire » potrà apparire sotto le spoglie di un ariete nero o qualcosa del genere. Come ho già detto, i complessi hanno la tendenza a venire personificati e anche drammatizzati ciò che dà una qualità teatrale al sogno. Invece

di un certo pensiero il sognatore vede tutta una storia o invece di un certo fatto viene rappresentato un intero dramma. I sogni hanno la tendenza a esprimersi in modo arcaico cosicché un animale che appare in un sogno può parlarle come un certo animale parla ai primitivi in quanto portatore dell'anima della foresta o identica con essa. La spiegazione di questo presumibilmente è che l'inconscio ha delle qualità storiche in quanto esso contiene la storia dell'umanità, e anche la preistoria, e perciò tende ad esprimersi in modo primitivo o arcaico.

Da ciò che ho detto sulle caratteristiche dei sogni trarrò ora le conclusioni teoriche. In seguito applicherò tali conclusioni ai sogni che ho citato. Prima di tutto si può dire che, secondo la concezione di Jung, il sogno è un fenomeno naturale che avviene spontaneamente nella psiche umana. Non viene prodotto da un atto della volontà e apparentemente non è influenzato dalla mente conscia dell'uomo. Di conseguenza, il metodo per spiegare un sogno non può essere di ordine causale, ma deve dimostrare le condizioni che portarono alla produzione di quel sogno.

La spiegazione causale è impossibile in quanto non esistono cause che produrrebbero necessariamente quel dato sogno. La sola cosa che si può fare è di dimostrare le condizioni che sono connesse con la creazione di un particolare sogno. Inoltre, qualsiasi tentativo per definire le radici dei sogni deve necessariamente rimanere assai vago; tutto ciò che si può dire è che da un lato i contenuti di un sogno provengono dalla mente conscia e dai fatti conosciuti dal sognatore (questi contenuti Freud li chiamava i « resti del giorno »), e dall'altro lato i contenuti dei sogni sono originati dall'inconscio. Questi ultimi contenuti vengono chiamati i contenuti « costellati » dall'inconscio. Tali contenuti possono essere di due tipi diversi: a) possono essere a loro volta « costellati » o stimolati da un contenuto del conscio e b) possono non avere alcun collegamento con il conscio e di conseguenza devono essere considerati spontanei, derivati da processi creativi dell'incon-

scio. Abbiamo già fatto riferimento a quest'ultima evenienza quando parlavamo dei complessi dell'inconscio e della loro autonomia — tale autonomia equivale più o meno a questa qualità creativa spontanea. Siamo ora in condizione di occuparci del significato dei sogni. Tale significato deve essere formulato in modo tale che il sogno venga esaminato alla luce dell'atteggiamento conscio del sognatore. Nel rapporto tra conscio e inconscio nei sogni vi sono almeno quattro possibilità: primo, il sogno è semplicemente la reazione inconscia ad una situazione conscia. Tale possibilità viene descritta dai concetti junghiani di complementarità e compensazione. Le impressioni derivate dalla vita conscia forniscono il materiale necessario per il sogno. Secondo, il sogno mostra una situazione che deriva da un conflitto tra il conscio e l'inconscio. In questo caso la indipendenza della mente inconscia è un prerequisito per la creazione di un simile sogno. Terzo, il sogno in cui l'inconscio ha un ruolo ancora più importante, al punto che il sogno rappresenta una tendenza dello inconscio che tenta di cambiare l'atteggiamento della mente conscia. Un tale sogno sarebbe possibile, solamente qualora l'influenza dell'inconscio fosse più forte di quella del conscio, e, naturalmente, un sogno di questo genere produrrebbe una forte impressione sul sognatore. Quarto, il sogno espresso da processi inconsci senza rapporti con la coscienza. Tali sogni danno l'impressione di totale estraneità e colpiscono profondamente il sognatore. I sogni di questa categoria hanno la natura di una subitanea ispirazione, appaiono oracolari nel senso primitivo di un « grande sogno nel senso antico di «omnium a deo missum ».

Vari sono gli stimoli che possono influenzare i contenuti dei sogni. Le origini somatiche come fame, sete o lo stimolo sessuale possono in alcuni casi determinare i contenuti dei sogni. Come seconda categoria troviamo avvenimenti di ordine esterno come rumori, campane di chiesa o il colpo di una pistola. Questi fattori fisici sono stati esaminati accu-

ratamente dal norvegese Mourdy Vold e dal francese Maury. La terza categoria di stimoli sono fatti psicologici quali i problemi psicologici dei genitori che appaiono nei sogni dei bambini attraverso delle percezioni subliminali. Jung portò l'esempio di una piccola bambina che sognò che sua madre si voleva suicidare — la sognatrice si svegliò, corse nella camerata letto di sua madre e la scoprì che effettivamente stava tentando il suicidio. Per quanto riguarda l'aspetto temporale collegato con gli elementi dei sogni, si possono riconoscere altri due fattori: cioè, le esperienze del passato e le esperienze che possono verificarsi nel futuro. Jung ha dimostrato in particolare nei sogni dei bambini che spesso essi anticipano lo sviluppo futuro del bambino. Ma spesso gli sviluppi futuri sono anticipati anche nei sogni degli adulti, e su questo tema citerò il sogno di una paziente americana di mezza età analizzata da Jung. Questo sogno apparve improvvisamente ed il suo significato si chiarì molto più tardi. La sognatrice si trovava sola in una casa, era sera ed essa cominciò a chiudere tutte le finestre. Poi andò a chiudere la porta che dava sul retro della casa, ma non c'era serratura e così essa tentò di accatastare dei mobili contro la porta per bloccarla contro eventuali intrusori. La notte diventava sempre più scura e più inquietante. Ad un tratto la porta di dietro fu aperta violentemente ed una sfera nera entrò e venne avanti fino a penetrare nel suo corpo. La casa era quella di una sua zia in America. Essa era andata a trovarla in quella casa più di vent'anni prima di questo sogno. La sua famiglia era completamente sbandata a causa di un conflitto tra i vari membri e specialmente con questa zia. La paziente non aveva più saputo niente di questa zia da vent'anni. Ma il fatto impressionante fu che circa dieci giorni dopo questo sogno la paziente ricevette una lettera dall'America in cui la si informava della morte di questa zia avvenuta proprio al momento in cui essa faceva questo sogno.

Nella ricerca del significato di un sogno bisogna considerare un numero di altri fattori. I sogni Jion

sono mai delle riproduzioni fotografiche di fatti già avvenuti; vi sono sempre dei piccoli cambiamenti nel sogno in confronto al fatto attuale. Quando un paziente sogna il medico l'immagine sembra essere proprio quella del medico nella sua apparenza reale. Guardando più da vicino, tuttavia, sia il paziente che il dottore scopriranno che vi è una piccola differenza cosicché sorge un dubbio se si tratti veramente del dottore tale e quale oppure se il sogno ha spostato l'accento dei fatti riferendosi al dottore ad alcune impressioni del paziente su di lui che hanno poco o niente a che fare con lui. In altre parole, si tratta di una proiezione del paziente sul dottore. Per quanto ci risulta vi è una sola eccezione a questa regola che i sogni non sono mai semplicemente ripetizioni di fatti già avvenuti: si tratta dei sogni da deflagrazione, fenomeni nevrotici accaduti frequentemente durante e dopo la prima guerra mondiale. In questi sogni le persone che erano state esposte ai cannoneggiamenti e che erano state ferite o ricoperte da terriccio a causa dell'esplosione di un proiettile, continuavano a ripetere questa loro esperienza nei sogni.

In secondo luogo, si noti che il sogno illustra dei contenuti inconsci che possono avere perduto il loro collegamento con la coscienza oppure che non hanno mai avuto tale collegamento. In terzo luogo, il sogno può portare alla superficie dei contenuti della personalità che non sono emersi nella vita del sognatore fino a quel momento; però il sogno può descrivere delle qualità della personalità del sognatore che potrebbero svilupparsi nel futuro. Tutte e tre queste caratteristiche ci dimostrano che i sogni contengono un fattore autonomo con una grande libertà nel rappresentare fatti del passato, presente e futuro, e che può dimostrare cose che la coscienza non può conoscere o può avere del tutto dimenticato. Basta ricordare certe criptomnesie per ricollegare questa asserzione con osservazioni fatte in psicologia e psicopatologia.

Per quanto riguarda la tecnica di analisi dei sogni, vorrei prima di tutto porre in rilievo il fatto che è

quasi impossibile analizzare adeguatamente un sogno isolato e che è molto meglio analizzare i sogni quando si può esaminare una serie di sogni dello stesso paziente. Le ragioni sono queste: una serie di sogni in genere non è una successione in cui un sogno è il risultato o il prodotto del sogno precedente, in cui A produce B e B produce C e così via. Ma piuttosto la disposizione di una serie di sogni — se esiste — è concentrica: i singoli sogni di una serie trattano del medesimo problema centrale e perciò si dispongono attorno a questo problema. Inoltre, la serie dei sogni fornisce aspetti diversi della stessa situazione di modo che un sogno considera un aspetto del problema ed il sogno seguente un altro, e così esaminando la serie la situazione si chiarisce. Nella situazione analitica la interpretazione del sogno A può essere stata piuttosto buona ma non del tutto soddisfacente o convincente. Allora il sogno B potrà ripresentare ciò che è stato trascurato nella interpretazione del sogno A e renderla più completa. La caratteristica dei sogni di girare attorno ad un problema si può paragonare al comportamento di un individuo che si trovi di fronte ad una situazione di cui non sa quasi niente. Pensate ad un uomo che si sia perduto in un paese sconosciuto o nella giungla. Se egli è di buon senso cercherà di informarsi della sua situazione dividendo la zona in parti o girando in cerchi sempre più ampi. Questo è anche in qualche modo quel metodo naturale usato nel descrivere l'aspetto ignoto di una certa situazione che consiste nell'informare una persona sotto vari punti di vista.

Avendo esaurito questi preliminari, possiamo apprestarci a dire qualcosa sulla tecnica dell'interpretazione dei sogni. In primo luogo è necessario avere una descrizione completa della situazione attuale del sognatore. In seguito, bisogna indagare sulle sue esperienze passate. Poi bisogna procurarsi ciò che si

chiama tecnicamente il contesto. Il contesto include tutte le associazioni ed il materiale soggettivo che il sognatore è in grado di aggiungere, alla vicenda del sogno. Se vi è un motivo arcaico nel sogno si dovranno studiare i parallelismi mitologici o del folklore. Parleremo in seguito dell'importanza di questo settore. Durante un'analisi, quando ci sono dei sogni, non solo l'analizzato dovrà fornire i contenuti consci e, se possibile, inconsci, ma anche lo analista dovrà in certi casi fare altrettanto. Questo sarà particolarmente importante nel caso in cui lo analista abbia un ruolo nei sogni dell'analizzato. Se la situazione fosse complicata l'analista potrebbe avere bisogno di ottenere informazioni oggettive sul sognatore da altre fonti come, per esempio, il coniuge, la sua famiglia, ecc.

Torniamo ora sul tema della ricerca di paragoni mitologici per i motivi arcaici dei sogni. Questa è una prassi tipicamente junghiana e la sua giustificazione sul piano teorico si basa sul fatto che quando un sogno non è chiaro è opportuno usare il metodo dell'amplificazione per interpretare un dato motivo finché il suo significato non si chiarisca. Il metodo dell'amplificazione presuppone che il significato di un sogno non sia conosciuto e che non si possa conoscere in anticipo. Questo è proprio all'opposto del concetto freudiano secondo cui in realtà sappiamo benissimo quello che si cela in un sogno e che un sogno il cui significato è oscuro non è altro che una facciata. Freud credeva che il sogno fosse il guardiano del sonno perché le tendenze infantili del nostro inconscio che sono incompatibili con il nostro atteggiamento conscio si fanno vive durante il sonno; perciò debbono essere attenuate dal sogno per non esprimersi troppo apertamente ad interrompere il sonno. Se ciò fosse esatto allora la procedura della scuola freudiana sarebbe senz'altro corretta perché il metodo della libera associazione è in realtà una «*reductio in primam figuram*». Il metodo junghiano della amplificazione è all'esatto opposto di questo. In pratica la tecnica è questa: l'analista chiede al sognatore: «Che cosa le viene in mente al

riguardo di questo elemento del sogno?». Poi l'analista chiede di nuovo: «Che cos'altro le viene in mente?». L'analista continua a fare domande finché non abbia ottenuto molte idee del sognatore su di un singolo elemento. In altre parole, l'elemento viene ampliato con materiale collegato ad esso. Invece nel metodo freudiano della libera associazione la prima domanda è ripetuta per ogni risposta. La risposta alla domanda A è B. Allora si fa la stessa domanda su B che produce C, e così via con C, D, ecc. Con questo sistema l'analista allontana il paziente dall'elemento originario finché poi alla fine l'ultima risposta riporta all'elemento originario. In un certo senso questa è la famosa «anagoge» aristoteliana o riduzione logica. Il metodo amplificatorio invece è strettamente collegato con il concetto junghiano del simbolo dove — come ho fatto notare prima — la premessa è che il simbolo contiene sempre qualità sconosciute oltre che conosciute, qualità che trascendono l'io, qualità che al momento possono non essere note e che pure devono essere accettate come esistenti.

Dopo tutte queste premesse ritorniamo al nostro paziente americano che sognò che non aveva successo pescando trote con il solito equipaggiamento e che, essendo esasperato, raccattò un arpione a tre punte e immediatamente infilzò un pesce. Ecco ora qualche dettaglio su questo paziente che ci dà un'idea della sua situazione conscia e di alcune sue esperienze del passato. Il paziente era un americano di 56 anni che era stato un uomo d'affari, un banchiere, di notevole successo. Quando arrivò dall'analista era in una grave depressione melanconica da oltre tre anni ed era stato in varie eccellenti cliniche americane per disturbi nervosi dove era stato fatto ogni sforzo per curarlo. Era senza speranza, completamente paralizzato e non era capace di parlare né di ascoltare. Fu letteralmente trascinato nello studio dell'analista da sua moglie ed era incapace di rispondere alle domande dell'analista. L'analista lo vedeva una volta al giorno per una ventina di minuti, faceva una specie di monologo per cer-

care di fargli capire che tali depressioni possono avere un significato più profondo e che sarebbe stato molto utile se lui avesse raccontato i suoi sogni. Ma egli non rispondeva alle domande dell'analista e non sembrava colpito dalle sue parole, e così veniva licenziato dopo breve tempo. Dopo circa una settimana di questa conversazione piuttosto unilaterale sua moglie riferì all'analista che il marito aveva avuto un sogno che essa aveva trascritto: si trattava del sogno che ho riferito sopra. Dopo questo il paziente ebbe un sogno ogni notte per più di una settimana, e alla fine di questo periodo era guarito e tale rimase per il resto della sua vita.

Il risultato di questo trattamento ci autorizza ad attribuire una grande importanza al sogno. Si può vedere una relazione tra la «lysis» del sogno e la guarigione in quanto appare che il sogno lo abbia predetto. Per capire come ciò può essere possibile sarà utile usare il metodo della amplificazione, specialmente per quanto riguarda un elemento del sogno. Prima però voglio dire qualche cosa sugli altri elementi del sogno. La pesca era stato uno «hobby» del paziente, ma questo «hobby» non sembrava più soddisfacente perché egli non riusciva a prendere pesci. Il vivaio diviso in scompartimenti era un luogo strano, sia perché non è molto usuale, sia perché l'acqua era stagnante. La stagnazione era una precisa descrizione della sua paralisi. Il significato dei vari scompartimenti era che tutto nella sua vita era suddiviso e occultato; un esempio di ciò che noi chiamiamo «psicologia a scompartimenti». Ma poi si verificò qualcosa di inusitato, inusitato per il suo presente stato d'animo: egli si esasperò. Si trattò di una reazione emotiva spontanea connessa con la vaga percezione della sua inadeguatezza di fronte alla sua situazione. La parola «emozione» significa letteralmente «muovere fuori da», in questo caso fuori dalla sua paralisi. Quando egli si emozionò, si esasperò, come egli lo esprime, avvenne un collegamento con la sua scoperta del tridente. Questo fu il culmine del sogno che introdusse un elemento del tutto nuovo. La deduzione che si può

fare è che il tridente era sempre stato lì, ma che egli non lo aveva visto. Appena egli si animò lo vide e infilzando la bellissima trota si produsse la «lysis» del sogno. Secondo me l'arpione a tre punte è il tridente di Poseidone o Nettuno. Userò il metodo di amplificazione per dimostrare l'importanza di questo fatto; è importante in quanto l'immagine ci fornisce la spiegazione del fatto che questo è un sogno di guarigione. La « triaina », il tridente di Nettuno è l'attributo maggiore di questo dio greco: in altre parole è il dio stesso. Chi è questo dio? Egli possiede molte qualità che si possono trovare nel materiale di amplificazione. È interessante leggere ciò che Omero ne dice nella «Iliade» (15, 168).

Disse così, non fu sorda Iri veloce piede di vento, si slanciò giù
dai monti dell'Ida verso Ilio sacra.
170 Come quando giù dalle nubi vola grandine o neve gelida sotto il
soffio di Borea figlio dell'Etere, così volò rapida, piena di zelo, Iri
veloce, e venendogli accanto disse all'inclito Ennosigeo:
« Ordine a tè, Scuotitore della terra, chioma azzurra,
175 venni a portare quaggiù da parte di Zeus egotico:
t'impone che smessa la lotta e la battaglia
fra le stirpi dei numi ritorni o nel mare divino.
Se non darai retta al comando ma in disprezzo l'avrai,
minaccia che anch'egli a combatterti a fronte
180 verrà quaggiù; e ti sfida a sfuggire al suo braccio, che per la forza si
vanta molto migliore di tè e maggiore per nascita: eppure il tuo
cuore non esita a dirsi uguale a lui, che tutti gli altri paventano ».
Allora sdegnato il nobile Ennosigeo le disse:
185 «Ah, ma per quanto forte, con arroganza ha parlato, se me, pari a
lui in gloria, vuoi sopraffare così... Tre sono i figli di Crono che Rea
generò, Zeus, io, e terzo l'Ade signore degli inferi. E tutto in tre fu
diviso, ciascuno ebbe una parte:
190 a me toccò di vivere sempre nel mare canuto,
quando tirammo le sorti, l'Ade ebbe l'ombra nebbiosa, e Zeus si
prese il cielo fra le nuvole e l'etere;
comune a tutti la terra e l'alto Olimpo rimane. Dunque non voglio
vivere secondo la mente di Zeus:
195 per quanto potente, stia nel suo terzo in pace,
non cerchi di farmi paura con la sua forza come a un
[vigliacco. È
molto meglio che le sue figlie, i suoi figli rampogni con spaventose
parole, quelli che ha generato:
essi dovranno ascoltare i suoi detti per forza ».

- 200 E gli rispose Iri veloce piede di vento:
« Dunque per te, Scuotitore della terra, chioma azzurra,
ho da portare a Zeus cotesta parola violenta,
o cederai? Sanno cedere i cuori dei forti.
E tu sai che ai maggiori sempre van dietro le Erinni ».
- 205 E le rispose Poseidone Enosfctono:
« Dea Iri, davvero questa parola l'hai detta a proposito. Questa è
cosa buona, quando il nunzio è sapiente. Ma tremendo dolore mi
scende nel cuore e nell'animo, quando me, pari a lui, destinato a
ugual parte,
- 210 Zeus prende di petto, con parole furiose. Ebbene, ora,
per quanto irato, mi sottometto:
ma dirò un'altra cosa: e la minaccia viene dal cuore:
se contro il mio desiderio, d'Alena predatrice, d'Era,
d'Ermete e del sire Efesio,
- 215 Ilio rocciosa risparmiarà, non vorrà
distruggerla e dare gran vittoria agli Argivi, sappia che
avremo insanabile collera».
- Così dicendo l'esercito acheo abbandonò Ennosigeo, e
s'immerse nel mare: i forti Achei lo rimpiansero.

(trad. di ROSA CALZECCHI ONESTI, Einaudi, Torino 1968)

Poseidone è fratello di Zeus, di Ade e di Era. Quando divisero la Terra fra di loro Poseidone ebbe il mare, Zeus il cielo e Ade gli inferi. Sono eguali fra loro in quanto tutti insieme posseggono e regnano nel Cosmo. La particolarità di Poseidone è che egli è il dio dei terremoti; egli causa i terremoti piantando il suo tridente nella terra, in seguito a che trema tutta la terra. Ma Poseidone non è solo distruttivo, egli è anche creativo perché ogni volta che egli fa uso del suo tridente avviene qualcosa di creativo come lo sgorgare di una sorgente (Ippokrene) o l'apertura di una vallata (l'Ellesponto e il Bosforo o il Peneo in Tessaglia). Oltre questo Poseidone è il dio delle tempeste. Lui stesso è un amante tempestoso, ha amori con molte creature, generando molti figli ed è quindi creativo anche in questo senso. E' il dio della terra ed è quindi collegato con la fertilità, in particolare con la fertilità delle piante, per questo egli è anche chiamato « georgos », l'agricoltore. Inoltre egli è un ottimo cavaliere ed ha creato il primo cavallo col tridente. Egli è anche chiamato « Genethios », il padre degli uomini, in particolari degli

Ioni, e così è padre della tribù e suo protettore. Possiede parecchie altre qualità di minore importanza: in Beiti è dio degli oracoli, inoltre è medico, padre di due famosi medici nell'Iliade, Machon e Podaleirios. Da questi suoi attributi noi possiamo capire che si tratta di un dio creativo ed il tridente è il suo maggiore strumento di creatività, avente, fra l'altro, un significato tipicamente fallico. Desidero sottolineare, a proposito, che Phallos nel senso greco non è mai inteso nel senso freudiano di segno semantico per l'organo maschile ma allude ad un vero simbolo nel senso junghiano riguardante il potere creativo della natura, assai lontano dall'esser compreso in quanto possiede qualità mistiche. Si può quindi concludere che questa amplificazione del tridente come « deus ex machina » ci aiuta a capire perché la comparsa di questo elemento divino nel sogno ebbe un effetto così salutare.

Come ho detto prima, è difficile analizzare correttamente un sogno isolato ed è preferibile dire qualcosa di definitivo sui sogni quando disponiamo di una serie di sogni che possono essere visti e controllati fra di loro. Per questa ragione vorrei presentare ancora un sogno o due dello stesso sognatore. Ecco il testo del secondo sogno che fece la notte dopo: « Il sogno cominciò quando caddero i miei occhiali e si ruppero. Immediatamente montai su di una Ford che stava lì vicino e guidai la macchina verso il negozio dell'ottico (nella mia vita attuale non guido mai la macchina). Mentre stavo andando vidi un vecchio signore, un mio amico rispettato e consigliere. Gli chiesi di accompagnarmi ed egli accettò. Mentre andavamo dall'ottico gli raccontai le mie preoccupazioni e difficoltà e ricevetti da lui molti buoni consigli ». Adesso confronterò i motivi dei due sogni. Il far cadere e la rottura degli occhiali rappresenta un conflitto; esso può essere paragonato all'insuccesso nella pesca del primo sogno. In questo caso gli occhiali rotti creano una tensione o una « impasse », simile all'emozione che appare nel primo sogno. Come reazione all'impasse del secondo sogno egli sale sulla Ford che si trova lì accanto. Da

questo possiamo dedurre che l'automobile ha una funzione simile al tridente del primo sogno, cioè gli viene in aiuto. A questo punto egli comincia a diventare sorprendentemente attivo in confronto alla assoluta passività della sua depressione; ciò è reso evidente dal fatto che nella realtà egli non aveva guidato mai la macchina, ma sempre si avvaleva di un autista. Perciò si può dire che egli entrò in azione, divenne per così dire emozionale. (Nota: gioco di parole in inglese tra « motion » (movimento) e « emotion » (emozione)). Benché la macchina sia guidata da lui, si tratta di qualcosa che si muove autonomamente, non con forze conscie, ma con forze di altro genere. Si è detto che Poseidone era un gran cavaliere e auriga; perciò si può paragonare l'automobile al cocchio di Nettuno trainato dai suoi cavalli. L'uomo che il sognatore va a trovare, e cioè l'ottico, è in qualche modo un'allegoria dell'analista, mentre il vecchio amico che incontra, da lui denominato amico rispettato e consigliere, sembrerebbe alludere al « Vecchio Saggio ». L'amico e consigliere corrisponde al pesce del primo sogno perché il pesce rappresenta la soluzione, la « lysis » del sogno e nel secondo sogno la « lysis » è rappresentata dai buoni consigli che riceve. Sempre riguardo al consigliere, ritorniamo a Poseidone che è il « halios geron », il vecchio del mare, e che negli antichi miti ha molte delle qualità del consigliere. Come ho già detto, Poseidone è un dio dell'oracolo ed un medico ed ha anche un collegamento con il pesce. Da queste due qualità di Poseidone, ho tratto la conclusione che il vecchio consigliere che il paziente incontra è in stretto rapporto con la figura di Poseidone, e perciò collegato molto da vicino con il pesce del primo sogno. Possiamo anche aggiungere che sia il pesce che il vecchio amico vengono a lui spontaneamente: nel primo sogno egli afferrò la possibilità datagli da Poseidone e in tal modo qualcosa che egli aveva prima perduto viene ottenuto o gli ritorna. In questo senso credo che il pesce del primo sogno debba essere interpretato come un tipico simbolo della libido e del resto dallo

svolgimento del caso noi sappiamo che subì effettivamente un ritomo di libido poco dopo aver fatto il primo sogno. Nel dire che il Vecchio Saggio del secondo sogno è collegato al pesce del primo, mi sono sovvenuto di un parallelo molto interessante. Dal 18° Sura del Corano cito la scena dove Mosè e Giosuè incontrarono Kidher o Alkakhir:

« Ricorda quando Mosè disse al suo servo: « Non mi fermerò finché non raggiungo la confluenza dei due mari, o per anni continuerò il mio viaggio. » Ma quando raggiunsero la loro confluenza dimenticarono il loro pesce ed esso si diresse nel mare a suo piacimento. E quando furono passati Mosè disse al suo servo: « Portaci il nostro pasto mattutino; perché ora siamo stanchi a causa di questo viaggio. » Egli disse: « Che cosa credi? Quando ci siamo diretti verso la roccia per riposare ho dimenticato il pesce; ed è stato Satana a farmelo dimenticare cosicché non l'ho nominato, ed esso è andato per la sua strada nel mare in maniera mirabile. » Egli disse: « Era questo di cui eravamo in cerca. » E tornarono ambedue sui loro passi. Allora trovarono uno dei nostri servi al quale avevamo accordato la nostra misericordia e che avevamo istruito con la nostra sapienza. E Mosè gli disse: « Debbo seguirti perché tu mi insegni e mi guidi in ciò che ti è stato insegnato? »

Quando nel testo è scritto: « era questo di cui eravamo in cerca », significa che la perdita del pesce è un segno per i due del ritrovamento di colui che cercavano, il famoso visir di Dhuikanrein, colui che possedeva due corna, che è un altro nome per Alessandro il Grande. Si diceva di lui che egli avesse bevuto dalla fontana della vita in virtù della quale continua a vivere e vivrà fino al giorno del giudizio. Si dice che egli appaia in vesti verdi (da qui il suo nome Khidder, il verde) ai mussulmani in pericolo; promette la longevità; e una delle sue principali caratteristiche è quella di essere un grande amico di

Dhuikarnein e di conseguenza è amico e consigliere dei mussulmani in genere. In quanto consigliere rivela segreti divini ai suoi amici e ad essi può capitare d'incontrarlo per strada quando si trovano in viaggio. Questo è esattamente ciò che avvenne al nostro sognatore: di incontrare il suo amico e consigliere per strada.

Alkhadir viene anche paragonato a Elia che era immortale e che andò in cielo su di un carro di fuoco. Inoltre, Khidder ha ancora delle caratteristiche marine per i maomettani: egli viene chiamato Khaw-wad-al-buhur, colui che attraversa i mari, ed in questa veste è patrono dei marinai che ancora oggi gli sacrificano al varo di una nuova nave. La perdita del pesce nel Sura che abbiamo citato corrisponderebbe alla perdita dell'anima istintuale o dell'energia psichica per il sognatore del nostro caso, ciò che spiega perché egli fosse così stanco e depresso; mentre il pesce che egli pesca nel primo sogno sarebbe proprio l'opposto, sarebbe a dire, la nuova vita ritrovata o la rinascita. Nel mito degli aborigeni australiani, l'« aljiranga-mijina », il pesce nel suo aspetto archetipico è considerato l'animale antenato della tribù, in altre parole, l'animale totem della tribù, come Poseidone — come ho accennato sopra — è l'antenato degli Ioni.

Il recupero dell'energia in senso psicologico fu indicato ripetutamente nella serie dei sogni fatta dal paziente. Darò solamente altri tre esempi. Ecco il quinto sogno: « In questo sogno vado alla stazione ferroviaria, la Hautbahnhof di Zurigo, per ricevere una forte somma di denaro che deve essere portata dalla stazione ad una banca. Faccio vari viaggi; prima di cominciare avevo combinato di farmi seguire per strada da una guardia che sarebbe rimasta qualche passo indietro. Dopo un paio di viaggi mi volto e non vedo la guardia, così mi giro rapidamente e ritorno alla stazione. Poi trovo la guardia che stava seduta comodamente su di una panca in un piccolo parco. Lo accuso di avere trascurato il suo dovere; i miei rimproveri sono molti aspri. Egli risponde solamente che quell'intesa è sciocca perché non c'è

alcun pericolo che qualcuno mi aggredisca a Zurigo. » Il settimo sogno ci riferisce: « Mi trovo sulla Quinta Avenue a New York e osservo il ritorno della Divisione Rainbow (Arcobaleno) dalla grande guerra. Vedo molti vecchi amici tra le truppe che marciano. Alla fine della parata alcuni di noi si incontrano per pranzo. Tra di essi si trova un ufficiale con molto senso dell'umorismo che fa profezie sul nostro futuro. Alcune delle sue osservazioni sono molto divertenti —ma non è riuscito a prevedere il mio futuro prima della fine del sogno. » Alla fine dell'intera serie egli fa il seguente sogno: « Sono andato al luogo di origine delle grandi anguille maschio da qualche parte nel Sud Atlantico. Vedo miliardi di anguille che ritornano a casa e li vedo che riempiono il mare fino all'orizzonte. » Per quanto riguarda questo ultimo sogno vorrei fare una sola osservazione. Il ritorno delle anguille al loro luogo di origine è uno dei fenomeni più stupefacenti della natura. Come forse saprete, alcuni esemplari di queste anguille smettono di mangiare in autunno e diventano argentate; poi queste anguille d'argento scendono fino al mare e attraversano l'Atlantico per deporre le uova in una zona a sud-est delle Bermuda; dopo avere generato esse muoiono. Le larve chiamate Leptocephali, le quali sono trasparenti, ritornano in Europa nel giro di due anni e mezzo. E' stato provato che queste larve ritornano agli stessi corsi d'acqua dai quali sono partiti i loro genitori morti da tempo quando iniziarono il loro viaggio di nozze verso le Bermuda. Questo esempio ci permette di trarre da questi sogni la conclusione che l'istinto è infallibile e che l'energia perduta saprà prima o poi trovare la sua strada per ritornare alle sue origini.

(Trad. di SILVIA ROSSELLI)

* Tratto da « Jung and Analytical Psychology " Newton Centre, Massachusetts 1959.